

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

## La satira è come la febbre

di MICHELE SERRA

L'IDEA che due puntate di «Fantastico» (quella dedicata da Marchesini-Solenghi-Lopez al traffico d'armi e quella dedicata da Grillo al traffico aereo) potessero scatenare una mezza crisi di politica interna e una crisi intera di politica estera, fino a qualche settimana fa apparteneva alle ipotesi surreali. Che i sabati sera candelizzati da Pippo Baudo potessero macchiarsi di «smarrimento», francamente, nessuno se l'aspettava. Un po' come quando abbiamo trovato metano nel bicchierotto quotidiano e bombe atomiche nella lattuga: chi l'avrebbe mai detto?

Eppure è successo. E anche in questo caso, come per vino e lattuga, deve trattarsi per forza di «errore umano». Il punto è: di chi? Di Grillo, che ha dato una forma magari un po' brutale a contenuti già ampiamente sfruttati dalla satira politica nazionale? Del trio Marchesini-Solenghi-Lopez, che si è permesso addirittura di incarnare in diretta un unto del Signore? Oppure siamo di fronte a un errore del potere (anzi, di specifici personaggi di potere) che non sono in grado di sopportare, insieme al peso del potere, anche i contrappesi della presa per i fondelli?

Detto che il giudizio sui famosi «limiti» della satira, ovvero sulle sue forme (perché i contenuti, almeno spero, nessuno può permettersi di suggerire a chi fa satira su quali obiettivi farla) è un giudizio strettamente soggettivo, ci troviamo subito dopo di fronte a un problema oggettivo: diminuiscono i margini di tolleranza, aumentano i livelli di suscettibilità.

Lasciamo stare il caso Khomeini e torniamo per un momento all'affare-Grillo. Il discorso qui è complicato: non essendo accettabile la spiegazione che i lunghi soggiorni ad Hammameth abbiano permeato il laico Craxi di islamica suscettibilità. Certo, bisogna riconoscere che la reazione di Craxi è stata, tutto sommato, assai diversa da quella di Khomeini. Tuttavia, il caso Grillo (ed altri casi) pongono un problema più generale. Per esempio, quello di un'esasperazione del rapporto tra potere e critica del potere. Un'esasperazione accentuata, almeno credo, anche dal recente proliferare della satira politica, mai come in questo '86 protagonista della scena culturale e giornalistica italiana. È noto come la satira politica prosperi e si diffonda quando

si inceppano altri importanti (probabilmente più importanti) meccanismi della dialettica. Ciò che non si riesce più a dire con piena soddisfazione in altri modi, diventa sberleffiato e sfregio, sfogo di chi non è disposto comunque a rinunciare alla critica, al dissenso, all'opposizione. E non c'è dubbio, per esempio, che in tragico conformismo di stampa e televisione, piattamente sdraiati sulla linea del nuovo ottimismo rampante da secondo boom, sia il dato fisiologico che suggerisce a chi fa satira di farla in modo sempre più acuminato e irridente.

In sostanza, poiché ministri reticenti, amministratori sospettati di ogni parzialità mercenaria, dirigenti pubblici da clientela e altri figuranti della malversazione passano indenni non solo attraverso processi e inchieste giudiziarie, ma anche attraverso le inchieste giornalistiche; poiché il livello di indagine diretta, per vie politiche, si affievolisce ogni giorno di più, la satira resta l'ultima spiaggia per chi reclama ancora, come minimo, il diritto di incalzarsi.

Se siamo d'accordo su questo punto di partenza, l'analisi dei segnali di fastidio o addirittura di spirito censorio che si manifestano parallelamente al proliferare della satira politica, porta a conclusioni molto inquietanti. Perché è chiaro che più lo spirito della satira si fa spirito di fronda e di protesta e di sdegno, più gli uomini di potere che ne sono bersaglio dovrebbero preoccuparsi. Chiedersi, ad esempio, come mai vengono tacciati di ladrocinio, e perché proprio da Beppe Grillo e «Fantastico», nella trasmissione più popolare e inoffensiva d'Italia. Chiedersi se nelle altre sedi (quelli competenti: Parlamento, tribunali, enti locali) la classe dirigente ha dato l'impressione di colpire i ladroni e allontanarli, isolarli, punirli; o se, piuttosto, è proprio il senso di impunità e inamovibilità dei ladroni e dei trafficanti a provocare, inevitabilmente, l'estrema autodifesa civile della satira.

La satira è come la febbre. Una febbre liberatoria che, se misurata col termometro giusto, non può che fare bene, perché rivela una malattia profonda e spesso nascosta. Invece di sgridare il Paese, ammalato di insoddisfazione per l'immoralità pubblica, bisognerebbe aiutarlo a guarire. Altrimenti va a finire che ci si ritrova a fare una figura da ayatollah.

ALTRI SERVIZI A PAG. 3

## Lettera del ministro Gaspari ad un amico banchiere mancato

### «Caro Peppino, tu non sei un Mazzotta»

«Caro Peppino, spero che tu possa testimoniare presso i nostri amici l'impegno con cui mi sono adoperato per la tua nomina alla presidenza della Cassa di Risparmio di Pescara. Purtroppo questa volta la trattativa nazionale non è andata bene, anzi, direi che è andata nel peggiore dei modi. T'hai benissimo che era stato concordato solo di aggiungere alle vicepresidenze socialiste una quarta. Ma l'andamento sfortunato della trattativa nazionale ha fatto crescere gli appetiti, creando gravi difficoltà. Dopo infiniti tentativi ho dovuto ripiegare su un rinvio, che sarà operato anche alla prossima riunione del Cier (comitato per il credito e risparmio, ndr). Tutto questo perché spero che il tempo possa lavorare a nostro favore. Non trascurerò nulla. Del resto ti ricordi che nel 1980 lo stesso ho condotto la trattativa, e con piena soddisfazione dei socialisti. A tuo favore giocano ampiamente i concetti di professionalità, che gli

stessi accordi Cee pongono in rilievo. Secondo il quotidiano abruzzese «Il Centro», questa lettera è stata inviata nei giorni scorsi da un ministro della Repubblica (il dc Gaspari) al signor Giuseppe Quelli di Pescara (il «Peppino» a cui il messaggio è rivolto) e per giunta trasmessa «per conoscenza» a numerosi amici (evidentemente democristiani) del luogo. I deputati comunisti Ciafardini e Sandiocco hanno rivolto in proposito una interrogazione al ministro del Tesoro. E speriamo che il ministro Gaspari, e il signor Giuseppe Quelli, possano dimostrarsi estranei alla vicenda. Ma è una speranza piccola piccola: il testo è di quelli col sapore della realtà, e si presenta come documento minore ma esemplare del clima e del metodo — per così dire — con cui si sta consumando in questo paese la vergogna della lottizzazione bancaria. L'autore della lettera si riferisce a un certo punto alla riunione del co-

mitato per il credito e il risparmio convocata il prossimo 3 dicembre: la proroga delle proroghe in cui dovrebbe essere terminato il «banchetto». Ma per lo sfortunato Quelli la storia infinita continua, e il rinvio, per lui, vale una speranza. Se è vero, è un altro allucinante indizio sul ruolo avvilto delle sedi istituzionali. Ma la lettura di questa prosa ministeriale un po' tormentata, insieme alla notizia di un supplemento del «Cencelli» bancario così raffinato da quotare il colore politico anche dei funzionari delle aziende di credito, ispirano qualche compassione.

Lottizzare è diventato un mestiere durissimo, specialmente ora che gli alleati di governo non si accontentano più di svariate vicepresidenze, ma mettono il naso persino tra i vicidirettori. Ancor più duro — sempre stando alle informazioni del «Centro» — se non ci si chiama Ciriaco De Mita e Roberto Mazzotta, ma Remo Gaspari e «Peppino» Quelli.

## Per il leader del Pri la maggioranza «allo sfascio»

# Spadolini: di questo passo si va dritti alle elezioni

### «Il pentapartito è al fallimento», dice Natta

Il ministro della Difesa, al Cn repubblicano, giudica il governo «inadempiente» e sostiene che nella coalizione «non c'è accordo su nulla» - Il segretario comunista, a Bari, affronta i temi dell'attualità politica

ROMA — Il governo? «È inadempiente». Il pentapartito? «È allo sfascio, non c'è accordo su nulla». Previsioni sul destino della legislatura? «Se si continuerà così le elezioni a febbraio saranno inevitabili». Dopo aver pronunciato giudizi così radicali, ci si aspettava che il ministro Giovanni Spadolini rassegnasse immediatamente le dimissioni. E invece, il segretario del Pri, che ieri ha aperto il Consiglio nazionale del partito, convocato per un esame «impegnoso» dello stato della maggioranza, si è limitato a ventilare la minaccia di non entrare nel governo che dovrebbe formarsi dopo la «staffetta». Ammesse che il passaggio delle consegne tra Craxi e un dc avvenga davvero: un socialista come Giacomo Mancini, per esempio, avverte piuttosto «aria» di fine anticipata della legislatura e ritiene che Craxi «non abbia alcuna intenzione di tornare al partito».

Spadolini ha parlato per quasi un'ora e mezzo, di fronte ad un'assemblea alla quale egli stesso ha voluto attribuire il significato di un «semi-congresso». Ha detto innanzitutto che l'accordo stipulato a luglio fra i 5 partiti è rimasto sulla carta, «nonostante lo sforzo del Pri». Quindi ha elencato puntigliosamente le «inadempienze» del governo e della maggioranza. Quell'accordo prevedeva entro la fine dell'anno, provvedimenti legislativi

## Ascolti, senatore le diamo un consiglio

La paralisi del pentapartito ha per conseguenza la disgregazione dello Stato. Questo è il concetto chiave del discorso di Spadolini, che però non riesce ad indicare altra soluzione se non quella delle elezioni anticipate. Ora, a parte che lo scioglimento del Parlamento non è né Giovanni Spadolini né il Pri a poterlo decidere, e a parte anche l'ovvia considerazione che sarebbe necessario, dopo quella analisi e quella proposta, dire agli elettori quale prospettiva politica nuova potrebbe aprirsi, torniamo ad insistere con Giovanni Spadolini sulla domanda che gli ave-

vamo già rivolta l'altro giorno. Allora, sen. Spadolini, cosa farà, nei prossimi giorni, e cosa farà il suo partito? Voterete, il 3 dicembre, alla Camera, a favore della Falcucci? Riformerete la vostra solidarietà nella maggioranza al prossimo dibattito parlamentare? Voterete in favore del bilancio dello Stato? Questo sarebbe veramente enorme, sconcertante, scandaloso. Non sarebbe meglio, per lui e per tutti, che Spadolini traggesse la conclusione logica del suo ragionamento: ritirare oggi stesso la delegazione repubblicana dal governo.

(Segue in ultima)

## Ma continua la mobilitazione

### Vittoria degli studenti Chirac ritira la legge

PARIGI — Prima vittoria degli studenti francesi contro la «legge Devaquet» sulla riforma degli istituti universitari. Ieri, in serata, il governo ha ritirato il provvedimento e ha rimandato, per un riesame, in commissione culturale. Di conseguenza il dibattito parlamentare sulla riforma universitaria è stato rinviato a tempo indeterminato. Si tratta di un primo, clamoroso successo degli studenti e della loro battaglia. Soprattutto il ministro dell'Educazione nazionale, Monory, esce sconfitto dal confronto: proprio lui che, in apertura del dibattito alla Camera, aveva risposto con uno sdegnoso «no» alle richieste studentesche di ritiro della legge. Ma poi, di fronte alle gigantesche manifestazioni di strada, anch'egli ha dovuto diplomaticamente fare marcia indietro. La pressione comunque non si allenta: sono annunciate nuove iniziative di lotta.

A PAG. 7

## Un rinvio per la tasa Irpef

### Week-end senza soldi per le banche in sciopero

ROMA — Banche chiuse in tutta Italia, ieri, per lo sciopero dei bancari, week-end senza soldi in tasca e fine mese avaro per chi aveva da riscuotere stipendio o pensione in quegli istituti di credito che hanno tenuto gli sportelli gli anche giovedì 27. Era, questa, una giornata espressamente sconsigliata dai sindacati ai propri iscritti, proprio per non colpire troppo gli utenti, in una vertenza contrattuale che si presenta comunque carica di disagi. Ma non tutti hanno rispettato la consegna. Ieri il ministero delle Finanze ha spostato a martedì prossimo, 2 dicembre, la scadenza ultima per la autotassazione di novembre (in banca e alla posta), proprio prevedendo un'affluenza concentrata a causa degli scioperi. Tra l'altro anche lunedì non sarà una giornata facile, resterà.

Nadia Tarantini

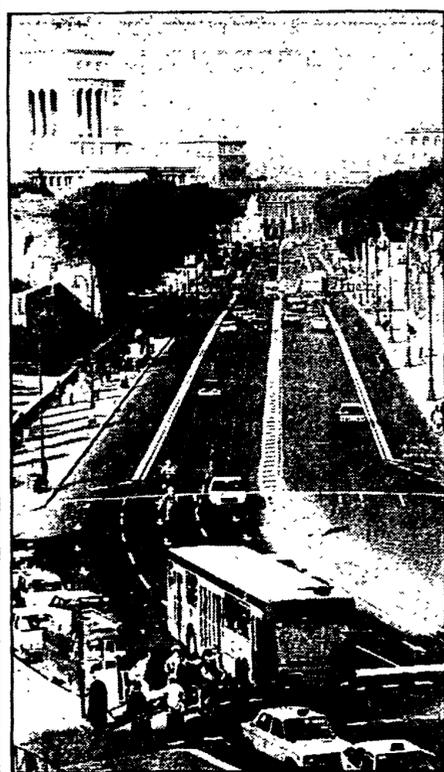
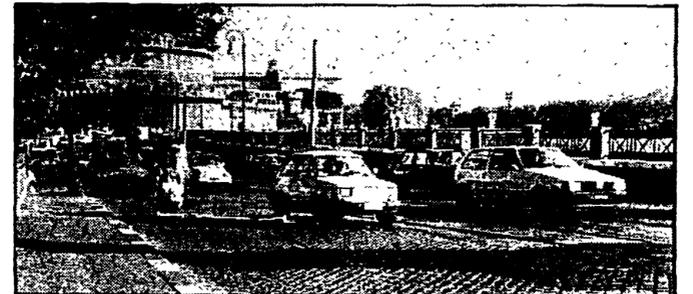
(Segue in ultima)

## Ecco come è andato l'esperimento proposto ai cittadini dai sindacati

# Roma, uno su dieci senza auto

### Per una giornata la città prova a prendere il bus

Impegnati mille vigili in più, annullati i riposi e le ferie dei tranvieri - Il traffico è andato solo un po' meglio - Ma c'è chi dice: l'unica soluzione è chiudere il centro



ROMA — Due immagini del tentativo operato nella capitale per risolvere il problema della circolazione nel centro storico: ecco come apparivano ieri mattina via dei Fori Imperiali e, a destra, il lungotevere sotto Castel San'Angelo

ROMA — Le auto non sono scomparse come per incanto. Ma la loro è stata una presenza più discreta. Soprattutto nella prima mattinata. Gli autobus, tanti da trasformare le corsie preferenziali in «fiumi arancioni», sorvegliati da un esercito straordinario di vigili urbani. Ieri a Roma si è svolta la «prova d'orchestra» inventata da Cgil-Cisl-Uil. Un esperimento collettivo per vedere se il traffico è davvero un mostro invincibile o se invece facendo recitare i cittadini secondo un copione metropolitana più razionale, Roma può diventare una città meno infernale. I netturbini si sono accollati un ruolo notturno e con i loro ingombranti camion hanno raccolto i rifiuti

in gran parte prima dell'alba. Gli autisti dell'Atac (l'azienda di trasporto comunale) hanno rinunciato a riposi e permessi. Ce ne erano 600 in più al volante, e si sono contate 184 vetture in più rispetto al normale. I vigili 3.000, anziché i 2.000 quotidiani, spuntavano come funghi in ogni parte della città. Ma la prova più attesa era quello del «coro». La simulazione poteva diventare test interessante solo se una gran parte dei romani avesse preso la decisione di lasciare l'auto sotto casa. E sembra che in parte l'appello sia stato raccolto. Il sindacato aveva organizzato una sorta di monitoraggio mettendo sotto controllo le dieci principali arterie cittadine. In queste

strade il venerdì precedente era stato misurato il flusso delle auto private dalle 7 alle 9.30. Lo stesso rilevamento è stato effettuato ieri mattina. Si è accertato che invece dei 71.445 autoveicoli contati una settimana fa, ieri ne sono passati 64.021, con una riduzione del 10,3%. E sempre su quel ventaglio di strade si calcola che ci sia stato un incremento del 18% sul numero degli utenti del mezzo pubblico. Questi sono gli unici dati «scientifici» disponibili a caldo. Per avere un quadro più completo ci sono le «testimonianze». Capolinea di piazza Venezia. L'autista di un bus che arriva in periferia è appena arrivato ed ha il tempo di accendersi una sigaretta. Si chiama Walter Marinacci, ha 34 anni di cui 12 passati al volante. Come va oggi? «Un po' meglio» — risponde dando un'occhiata all'orologio — «stamattina ho "risparmiato" una mezz'oretta rispetto agli altri giorni». Interviene un collega: «Io ho notato che qui in centro la situazione è migliorata, ma fuori delle Mura Aureliane gli ingorghi ci sono, eccome». L'anziano controllore seduto nel casotto verde con in mano le tabelle di marcia scuote la testa e dice: «Va un tantino meglio, ma le vetture viaggiano con un quarto d'ora di ritardo». Altro testimone eccellente il vigile urbano sul podio al centro della piazza (uno degli ultimi semafori umani rimasti a Roma): «Sì, va un po' meglio — dice — ma bisogna

anche tenere conto che oggi c'era lo sciopero delle banche. Sì, ci sono più autobus, ma il caos resta», e indica via del Corso e via del Plebiscito. I bus incolonnati sono talmente tanti che sembrano le carrozze di un unico treno. Non riescono a sfilare via perché proprio prima di attraversare la piazza c'è la fermata; e tra il far scendere i passeggeri e il rispettare il via libera del vigile la sincronizzazione è problematica. «Io — dice una signora in tutta da ginnastica che sta firmando contro il traffico a un banchetto allestito dal sindaco

Ronald Pergolini

(Segue in ultima)

ALTRI SERVIZI IN CRONACA

## Nell'interno

### Un mistero dietro l'arresto di Greco

Benedetto Galati, l'uomo che probabilmente indicò ai carabinieri la villa in cui aveva trovato rifugio Michele Greco, è stato ucciso. La notizia è trapelata solo ieri, insieme con altri inquietanti particolari. A casa della vittima, infatti, fu trovata una fotografia che la ritraeva con un magistrato. Chi scattò quella foto? La mafia? I servizi segreti? La storia di un patteggiamento con i carabinieri.

A PAG. 6

### Trentamila cacciatori manifestano a Roma

Trentamila cacciatori hanno manifestato ieri a Roma per una nuova legge e contro il referendum. Promossa dall'Unavi, la grande assemblea al Palaeur ha inteso sottolineare il ruolo svolto dal mondo venatorio per la tutela dell'ambiente e della fauna. Una vivace contestazione ha accolto l'ingresso di Marco Pannella, che ha poi rilasciato dichiarazioni ostensive. Un «verde», allontinato dalla platea, ha invece sporto denuncia.

A PAG. 6

### Larghe intese fra Craxi e Mitterrand

Il vertice annuale italo-francese, che si è tenuto ieri a Parigi — per l'Italia vi ha partecipato Craxi accompagnato da sette ministri, per la Francia Mitterrand e Chirac — si è concluso con una «intesa cordiale» sui diversi punti in discussione. Al centro degli accordi, l'idea di un'intesa fra paesi del Mediterraneo il secondo punto degli accordi riguarda la cooperazione tecnologica, fra i due paesi, con la creazione di un'associazione italo-francese.

A PAG. 7

in edicola la seconda raccolta

## Spadolini: elezioni?

per evitare i referendum sulla giustizia: «Non siamo in grado di dire se tale obiettivo sia perseguibile». Prevedeva anche una prova di compattezza nelle votazioni sul bilancio e sulla legge finanziaria: «Ma tale prova è mancata». Poi, «la spada del referendum nucleare è ancora sospesa sulla maggioranza». Nelle nomine ai vertici bancari «si è proceduto con i vecchi criteri, determinando un senso di insoddisfazione e di rivolta nel paese che è assolutamente giustificato». Inoltre, «le questioni che richiedono compattezza di governo per decisioni anche severe e impopolari, come il fisco e la Difesa, hanno visto schieramenti contrapposti». Duels in fondo: «Non c'è accordo su nulla. Non sulla scuola, non sulla previdenza, non sulla giustizia, neanche sui temi-chiave della riforma delle istituzioni».

La conseguenza della paralisi del pentapartito è la progressiva «disgregazione dello Stato». Perciò, ha promesso Spadolini, il Pri non sarà «disponibile» a far proseguire l'alleanza «senza una profonda e radicale riconsiderazione programmatica e di metodi, che eviti spettacoli di lacerazione, di impotenza e di degradazione istituzionale». Beninteso, ha rassicurato gli alleati che non saranno i repubblicani a provocare la crisi. Tuttavia, il Pri non assumerà «nessun impegno di governo a scatola chiusa», in vista della scadenza di marzo. Anche perché «i sintomi di disgregazione della maggioranza sono infiniti e far finta di niente significherebbe solo aggravarli, e le elezioni a febbraio sarebbero automatiche».

Spadolini, ha dedicato poi la seconda parte della relazione ai rapporti con i due maggiori alleati, quello democristiano e quello socialista. Quanto alla campagna del Psi per un «spolo laico» che spezzi lo schema bipolare del nostro sistema politico, il leader repubblicano si è detto «pronto a discuterne». Ma ha subito avvertito che il Pri sente «troppo orgoglio» verso la sua storia, per «immaginare di dissolvere» la propria identità nel «grande crogiuolo del partito laico indifferenziato, figlio del sistema unnominalista».

Quanto alla Dc, ha sottolineato che, con De Mita, «le incomprensioni si sono moltiplicate, il dialogo si è fatto più difficile». I democristiani, negli ultimi mesi, «non sempre sono sembrati interlocutori attenti al ruolo delle forze laiche. Talvolta è sembrato che puntassero ad una formula di liquidazione dell'esperienza laica, nonostante i riconoscimenti verbali». Tanto che, adesso, Spadolini afferma che il Pri non è un «alleato obbligato della Dc».

Infine, Spadolini si è riservato sui temi di politica estera di lanciare l'immane freccia contro il ministro Andreotti: «L'apertura americana a Khomenni non giustificerebbe mai in nessun caso un'apertura europea o italiana a Gheddafi o ad Assad. Se è stato un errore spezzare la solidarietà del fronte europeo contro il terrorismo, il nostro dovere oggi è di ricostruirlo».

Giovanni Fasanella

## Natta a Bari

giustificazioni bugiarde ed immorali, e noi non intendiamo tollerarle. Vogliamo l'inchiesta sui fatti recenti ed anche su quelli più intrighi del traffico delle armi e della droga, delle coperture politiche, della subalterità dei servizi segreti. E anche il ministro Formica non può gettar sassi e ritirare la mano.

Dinanzi all'inverosimile mercato delle presidenze delle Casse di risparmio, si è gridato da ogni parte allo scandalo, lo stesso Forlani s'è lasciato sfuggire che si è giunti ormai alle soglie dell'ignominia. Eppure il presidente del Consiglio ammonisce a non far troppo rumore (infatti, se la Dc ha fatto ancora una volta la parte del leone, un equilibrio c'è stato e il Psi ha avuto la sua quota). E l'on. De Mita, con impudenza e arroganza inaudite, è arrivato a dire che, siccome la Dc è da sempre al governo, è naturale che lei avesse il monopolio e oggi l'88% delle presidenze. Il ministro del Tesoro non può venirci a dire che si tratta di persone degne. Sarà - ha esclamato Natta - ma ci si deve spiegare come mai non si trova in nessuna regione o

provincia, nemmeno dove il Pci ha la maggioranza assoluta, una sola persona esperta e degna al di fuori dell'area governativa. Questo aggiunge vergogna a vergogna, soprattutto per chi ogni giorno si riempie la bocca con la cultura di governo, le nuove regole, il rinnovamento della Dc. Daremo battaglia quando si verrà al vaglio delle nomine in Parlamento, ci impegneremo per una riforma del sistema bancario.

Fuori dalla spartizione, non c'è problema serio sul quale si realizzi un accordo vero nella coalizione. Si pensi alla burocrazia, o al passaggio per il rotto della cuffia, dei bilanci di dicasteri fondamentali. Il governo appare sempre meno in grado di dirigere secondo un programma unitario e coerente, e questo processo di deterioramento si è aggravato dopo che a luglio si è andati alla proroga del ministero, con quel patto privato, anomalo e ambiguo sull'alternanza. Le conseguenze sono quelle che avevamo previsto: perdita di capacità operativa e di autorità, crescente divaricazione tra i doveri di governo e le convenienze di partito, trasformismo dei partiti che vorrebbero fare la doppia parte: di chi governa e di chi sta all'opposizione. Dietro a tutto questo non c'è solo una gara in vista di marzo, c'è il peso di un insuccesso sostanziale di fronte al problema cardine di questi anni: guidare un processo di trasformazione dell'economia e della società e di riforma dello Stato. Ci sono i dati della realtà: il primato della disoccupazione, il divario più acuto tra Nord e Sud, una sostanziale stagnazione produttiva, l'iniquità fiscale, un malessere sociale che si espande a nuovi ceti e categorie, dagli insegnanti ai medici, dagli artigiani ai commercianti, ai professionisti. Del resto, riconoscimenti di ciò si rintracciano, via via, anche nei discorsi allo stesso presidente del Consiglio, come quando, qui a Bari, ha denunciato il malgoverno, i guasti delle pratiche clientelari, le inefficienze e gli sperperi.

In verità - ha incalzato il segretario del Pci - sono in rischio bisogni primari e diritti fondamentali: il lavoro, la sicurezza, la salute, la giustizia. La gente avverte che il funzionamento della macchina statale, i rapporti tra i poteri sono in una situazione critica, che sempre più decisioni che pesano per l'intera nazione sono assunte in sedi improprie, che sono venuti formandosi potentati economico-finanziari che tendono a monopolizzare settori decisivi come l'informazione. Non c'è modernizzazione in una società se ritornano ad accentuarsi squilibri territoriali e disegualanze sociali, fenomeni di emarginazione e di povertà. A questo punto il problema dell'occupazione diventa un'emergenza sociale e democratica.

Quando richiamiamo questa realtà, non intendiamo inviare messaggi catastrofici; profonda è la nostra fiducia nelle risorse, nelle capacità del nostro popolo. Ma siamo ad un appuntamento. La modernizzazione senza riforme mostra la corda, ed è significativo che anche nelle file della Dc c'è chi critica per la mancanza di respiro riformatore. Ma questo rilievo non può riguardare solo la presidenza socialista, esso coinvolge la politica e la direzione della Dc. E così pure è significativo che ci sia una qualche revisione d'indirizzo, come accade negli enti locali, da parte socialista. Ma sarebbe azzardato pensare che siamo alla vigilia di un rovesciamento di tendenze, che una politica progressista stia avendo la meglio. In realtà siamo a un confronto arduo, e qual se la sinistra non avvertisse che questo è il momento di mobilitare e unire le forze, passare all'offensiva per un progetto e un programma riformatore imperniato sull'obiettivo strategico della piena occupazione.

Natta ha infine affrontato altri due grandi aspetti dello scontro attuale: il fisco e il rinnovamento dello Stato sociale. Siamo stati i primi a denunciare l'iniquità dell'attuale sistema impositivo, ci siamo battuti contro il drenaggio fiscale e per una revisione radicale dell'Irpef. Ora vediamo il Pli a marce di protesta, e De Mita scoprire il malessere dei ceti medi. Non ci siamo limitati alla denuncia, c'è un nostro progetto in Parlamento il cui effetto sarebbe: far pagare tutti su tutto e dunque far pagare meno chi paga troppo. Del resto, un sistema fiscale fondato sul contributo secondo giustizia e equità è uno dei fondamentali del patto costituzionale. Metteremo subito alla prova tutti: al Senato nell'esame della finanziaria perché si correggano le storture più gravi. Non accette-

remo la filosofia della riduzione della spesa sociale: sarebbe un luttura, specie per il Mezzogiorno. Puntiamo piuttosto al rinnovamento dello Stato sociale, a bloccare la dilapidazione delle risorse, a liberare la previdenza, la sanità, i servizi, la scuola, i trasporti dai burocratismi, dalle infiltrazioni e inquinamenti affaristici, parassitari e sfianco criminali.

Non propugniamo alcun ritorno a forme di statalismo mortificatore delle energie e della sana iniziativa imprenditoriale. Ma vediamo che l'allargamento delle conquiste sociali, la programmazione di un nuovo corso economico esigono una riforma profonda dello Stato. Abbiamo messo al centro del nostro programma d'azione questo grande tema perché c'è il pericolo che le disfunzioni, i guasti, le prevaricazioni allentino risposte sbagliate, tendenze centralistiche e autoritarie, attacchi al sistema dei partiti e alla sovranità del Parlamento. Il senso della nostra battaglia sta tutto nella necessità del rinnovamento degli ordinamenti perché rispondano ai principi, al programma, ai diritti scritti nella Costituzione. Il nostro progetto di riforme ha il suo cardine nella necessità di una ferma distinzione tra potere politico e gestione amministrativa, perché cessi l'occupazione dello Stato e della società civile da parte dei partiti di governo, e tutti i partiti siano ricondotti alla loro funzione di costruttori degli indirizzi politici e di organizzatori della volontà popolare.

## Week-end senza soldi

ranno chiuse molte delle banche che hanno rispettato la «consegna del 27».

Se non è proprio necessario, dunque, meglio tenersi alla larga dalle banche nella giornata di martedì, ultimo giorno utile per il versamento degli acconti dell'Irpef, dell'Ilor e dell'Irpeg. Inoltre si infileranno nell'imbuto di martedì anche le scadenze classiche di fine mese, rimaste in sospeso. E, all'orizzonte, tredicesime, stipendi e pensioni di Natale appalano in pericolo per la vertenza dei bancari. Mercoledì, il 3, sindacati e banchieri s'incontrano di nuovo, a un mese e mezzo dall'inizio di una trattativa contrattuale che, finora, non ha portato a casa neppure una «disponibilità» a discutere. Chiusi su tutto - dicono al sindacato - gli istituti di credito chiedono mano libera per manovrare assunzioni e organizzazione del lavoro, trasferimenti e mansioni. E in cambio? «Finora niente», rispondono alla Fisac Cgil, «nessuna contropartita è stata offerta».

Perciò la prossima settimana, insieme alla trattativa, parte un altro «pacchetto» di ore di sciopero, diciotto, articolate per sede e nel territorio. Come non colpire gli utenti? L'indicazione è di evitare le giornate più critiche, come il 10 dicembre, che per moltissimi lavoratori e

pensionati è giornata di tredicesima; ma in una certa misura, i sindacati non se lo nascondono, i disagi sono e resteranno inevitabili. Se la vertenza non si sbloccherà, ci sono rischi di precettazione, che vengono considerati dalla categoria come un tentativo di criminalizzare una vertenza che si è indurita solo per la sordità della controparte. E che innescano reazioni a catena, negative proprio per gli utenti. I bancari hanno, infatti, una tradizione di autoregolamentazione e ancora ieri hanno protestato per l'iniziativa del prefetto di Trapani, che giovedì ha attuato, appunto, una precettazione.

Ci sono anche i meno pessimisti. L'ipotesi è che da mercoledì parta una «no stop» contrattuale che porti la categoria a concludere il contratto, poniamo entro la fine dell'anno. «Ma non un contratto qualsiasi», hanno precisato i responsabili della Fabb, il sindacato che insieme a Cgil Cisl e Uil porta il maggior peso della vertenza dei bancari. Perciò «azioni di lotta» si renderanno necessarie, magari per incalzare la trattativa. Secondo i sindacati, tra l'altro, gli istituti di credito mantengono un atteggiamento «vecchio» nel condurre la vertenza e abbandonano di tatticismi nel tentativo di ammorbidire le richieste sindacali. Il risultato è lo stesso: disagi, anche gravi in alcuni casi, per esempio nelle banche dove prevalgono gli autonomi del Silcea Cisl, che li hanno minacciati.

Nadia Tarantini

## Uno su dieci

dacato - sono venuta in centro due giorni fa e ci ho messo meno tempo. Questa mattina c'è voluta mezz'ora per fare poche centinaia di metri».

Il parcheggio del taxi sulla piazza è una immensa macchia gialla, ma i tassisti sono lividi. «Ci hanno chiesto di rinforzare i turni di giorno - spiega Anzio Patacchia, taxi-driver da 15 anni - e così siamo in tanti attorno ad un osso: la gente non è che ha preso d'assalto i taxi. Ma come va la circolazione? «Va un po' meglio. Al semaforo ci sono più vigili, le auto in doppia fila vengono ricoperte di multe e stamattina ho visto anche multe quei furbi che ogni giorno entrano nei settori del centro storico prima che montino in servizio i vigili. Ma questo andrebbe fatto sempre, non solo per un giorno...».

All'esperimento collettivo hanno partecipato anche i commercianti, accettando il divieto del carico e scarico delle merci nelle prime ore della mattinata, e accettando di tirare su la saracinesca con un'ora di ritardo. Secondo i commercianti l'afflusso dei clienti è stato inferiore. Anche gli studenti sono entrati a scuola con un'ora di ritardo. Come hanno accolto l'esperimento? Per ora si sa solo degli 840 studenti del liceo «Visconti» che ieri mattina avevano indetto un'assemblea su «Vivere a Roma» e che hanno discusso dell'esperimento di ieri. A loro non è piaciuto: all'unanimità

tà hanno bocciato la «prova generale».

Per il sindacato, «anima» dell'iniziativa, l'esperimento ha invece dimostrato innanzi tutto che c'è una grande disponibilità dei cittadini a rivedere le proprie abitudini e che alcune misure urgenti sperimentate per un giorno possono diventare abitudini. «La raccolta dei rifiuti, un maggior numero di autobus e di vigili - dice Giancarlo D'Alessandro, segretario comunista della Camera del lavoro e primo ideatore della giornata antitraffico - è una cosa possibile e utile per migliorare la vita di questa città. Ma si tratta però di prendere decisioni politiche perché si rimpiazzino i vuoti negli organici. Per l'Atac servono almeno 500 nuovi autisti, per i vigili urbani 1.500 nuove unità. E comunque - continua D'Alessandro - è certamente un successo essere riusciti a smuovere questa giunta comunale dalla sua inerzia e costringerla a fare qualcosa anche se su un punto centrale, quello della chiusura completa del centro storico alle auto, ha detto no anche per un solo giorno».

La giornata antitraffico da alcuni è stata giudicata «effimera» (vedi il «Popolo»). Ma il corsivo del giornale democristiano è stato sconfessato da diversi esponenti del partito. Il sindaco Signorelli ha pensato di improvvisarsi giocatore di poker ed ha rilanciato: «Facciamo - ha detto - sette giorni di prova». Ma come esperimento può bastare quello di ieri. Ora si tratta di decidere qualcosa e soprattutto di non bluffare. Di questo avviso sono diverse personalità del mondo della cultura e dello spettacolo. Per lo storico dell'arte ed ex sindaco di Roma, Giulio Carlo Argan, il centro storico va chiuso,

ma per arrivare a questo bilancio - dice Argan - separare il centro storico da quello degli affari. Decentrando gli uffici e la burocrazia. «Mi sembra - ha commentato Maurizio Scaparro, direttore del Teatro di Roma - che ci sia in giro una gran voglia di giocare. Tutti a piedi per un giorno è forse un'iniziativa importante, ma non significherebbe nulla senza una politica seria per gli altri 364 giorni». Per il regista Franco Rosi si

gira attorno al nocciolo vero del problema: «Si costruiscono auto, ma non parcheggi. La gente - dice - Le macchine non se le può mica mangiare... Certo è giusto limitare l'uso delle auto private, ma dove stanno i mezzi pubblici efficienti e a basso costo? Perché, come accade in altre capitali europee, non si riesce ad organizzare i taxi collettivi?».

Ronald Pergolini

**Direttore**  
GERARDO CHIAROMONTE

**Condirettore**  
FABIO MUSSI

**Direttore responsabile**  
Giuseppe F. Mennella

**Editrice S. p. A. «L'Unità»**  
Iscrizione al n. 2550 del Registro del Tribunale di Milano  
Iscrizione come giornale murale nel Registro del Tribunale di Milano numero 3599 del 4 gennaio 1955

**Direzione, Redazione e Amministrazione:** 00185 Roma, via dei Taurini, 19  
Telefoni 4.95.03.51-2-3-4-5 4.95.12.51-2-3-4-5 - Telex 613481  
Milano, viale Fulvio Testi, 75 - CAP 20162 - Telefono 6440

**N.I.G.I. (Nuove Industrie Giornali) S.p.A.**  
Via dei Pelicci, 5 - 00185 Roma

**INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI**

**Unità vacanze**

MILANO - Viale Fulvio Testi, 75  
Tel. (02) 64.23.557

ROMA Via dei Taurini, 19  
Tel. (06) 49.50.141  
e presso tutte le Federazioni del Pci

**conbipel**  
Pelli e Pellicce pregiate

**Domenica 30 novembre aperta a Trezzano sul Naviglio (MI)**

**Solo Conbipel produce e vende:**

**VISIONI**  
da L. 3.950.000  
Demi Buff  
lavorazione a trasporto

**VOLPI**  
da L. 1.950.000  
Groenlandia a pelle intera

**PERSIANI**  
da L. 1.400.000  
Marmotte - Castori  
Nutrie - Mourmanski  
Opossum - Linci  
Petit Griss...

**SHEARLING**  
da L. 690.000  
Centinaia di modelli  
uomo e donna:  
classici - eleganti  
sportivi e giovani

**A Trezzano sul Naviglio la più grande pellicceria d'Italia**  
4 piani di esposizione e vendita di capi in pelle e pellicce.

**La realtà di un made in Italy molto speciale, anche nel prezzo.**  
**COCCONATO D'ASTI - SEDE DI PRODUZIONE E VENDITA**  
Aperto tutti i giorni compreso la domenica e i festivi  
Str. Bauchieri, 1 Tel. (0141) 485.656

**15 PUNTI VENDITA IN ITALIA:**

• **LOMBARDIA:**  
Milano: Trezzano S. Naviglio (Nuova Sede)  
tel. (02) 445.93.75  
(Tang. Ovest uscita Lorenteggio Vlg.)  
Milano: Cologno Monzese  
tel. (02) 25.38.860 (Tang. Est uscita Cologno)  
Milano Duomo: Via Torino, 51  
tel. (02) 869.32.20

Milano Centro: Cso Buenos Aires, 64  
tel. (02) 20.46.854  
Varese: Via Casula, 21 - Largo Comolli  
tel. (0332) 234.160  
Bergamo Curno: Via Bergamo, 23  
tel. (035) 613.557

• **PIEMONTE E VALLE D'AOSTA:**  
Torino: Corso Bramante, 27/29 - tel. (011) 596.256

Torino: Via Amendola, 4  
tel. (011) 548.386  
Venaria: P.le Città Mercato  
tel. (011) 214.140  
Alessandria: Piazza Garibaldi, 11  
tel. (0131) 445.922  
Biella: Tangenziale - tel. (015) 27.158  
Cuneo: Via Roma, 31 tel. (0171) 67.484

Aosta: Quart. Centro Commerciale  
Amerique - tel. (0165) 765.103  
• **VENETO - EMILIA ROMAGNA:**  
S. M. Maddalena: A 1000 mt. uscita  
casello autostr. di Occhiobello (RO)  
Autostrada Bologna/Padova  
tel. (0425) 757.770.  
Aperto anche la domenica.